



Prima lettera ai Corinzi 3, 5-17

- 5 Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Servi attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso.
- 6 Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere.
- 7 Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere.
- 8 Solo uno chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro.
- 9 Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.
- 10 Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce.
- 11 Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.
- 12 E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia,
- 13 l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesta col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.
- 14 Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa;
- 15 ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.
- 16 Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?
- 17 Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Salmo 127 (126)



- 1 Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
- 2 Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
- 3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
- 4 Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
- 5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Questo salmo ci dice che misteriosamente ogni agire umano è un agire di Dio e se non è un agire di Dio non c'è neanche l'azione umana c'è solo distruzione. Questo che vale di ogni azione, vale in modo particolare di quell'azione che ci fa essere ciò che siamo cioè figli di Dio e fratelli tra di noi cioè della Chiesa. E la Chiesa è opera di Dio. E ogni nostra azione all'interno della Chiesa non è altro che collaborare a ciò che lui fa.

È quanto vedremo in questo brano. Paolo dice: *voi avete una sapienza mondana perché siete divisi tra di voi*, perché la sapienza di Dio unisce in comunità. La sapienza di Dio è quella del contadino che fa il campo, che fa unità tra terra, seme, pianta e frutto è quella del costruttore che fa unità tra fondamento, lavoro e casa ed è quella del tempio addirittura che fa unità tra uomo e Dio, attraverso tutta l'azione dell'uomo. Mentre invece, quello di Corinto si dividono sull'appartenenza a Paolo, ad Apollo, all'altro. Il che vuol dire anche che c'è qualcosa di sbagliato, cioè si fa unità altrove, che nell'azione del Signore. Questo brano è particolarmente importante per vedere qual è la nostra azione e vedremo anche un discorso su



cosa è la comunità che è l'opera di Dio. L'opera di Dio non è semplicemente che ha fatto me, ha fatto te, ha fatto lui, ha fatto il mondo; l'opera di Dio è fare la comunità, è fare la Chiesa perché l'opera di Dio che è Padre, è fare la comunità tra fratelli. Quindi per sé non è un'opera di Dio il mondo, non è opera di Dio l'uomo, è opera di Dio la comunità tra gli uomini, inteso che è l'opera compiuta. Perché l'uomo da solo è l'uomo che non ha relazioni; siccome l'uomo è relazione, l'uomo da solo è fallito, è distruzione. La Chiesa rappresenta il punto di arrivo dell'azione di Dio, per cui chi dice: A me va bene Cristo, ma non va bene la Chiesa, non ha capito molto di Cristo, anzi niente. Può darsi che sia un primo passo, se va avanti, se no, è l'alibi alla realtà, perché Cristo è il Figlio che si fa fratello, e se tu non ami il fratello concreto, non fai comunione con il fratello concreto che hai lì, non hai capito che lui è Figlio, non hai il suo Spirito e non conosci il Padre. Quindi la nostra fede si misura realmente sulla comunità concreta, sull'appartenenza alla Chiesa. Non perché la Chiesa sia un idolo, ma perché la Chiesa è fatta da coloro che conoscendo il Padre si amano tra fratelli e questo è il frutto della conoscenza del Padre, nel Figlio mediante lo Spirito. Se non c'è questo non c'è lo Spirito, non c'è il Figlio, non c'è il Padre.

detto diversamente: la divisione, nello sparpagliamento è il male. Tipico del male è dividere, contrapporre. È tipico di Dio raccogliere, unificare, riunire, costruire, organizzare, coltivare un campo o costruire un edificio, connettere un corpo, un organismo.

⁵Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Servi attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. ⁷Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. ⁸Solo uno chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. ¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia



attento come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesta col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ¹⁵ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Centro di questo brano è la comunità come opera di Dio. Fare comunità è lo stare insieme, è nella famiglia, è nella Chiesa, è tra le persone, non è un di più del il Regno di Dio, è dove si gioca il Regno di Dio, la città di Dio. Perché Dio è Padre e noi lo conosciamo come Padre vivendo da fratelli. Quindi non puoi accettare il discorso cristiano senza la Chiesa. Cioè il cristianesimo non è fatto da persone particolarmente illuminate che hanno capito qualcosa su Dio e osservano quel qualcosa che hanno capito. No, capire qualcosa su Dio vuol dire avere lo Spirito del Padre e del Figlio, vuol dire amare i fratelli concreti; e questa è l'opera di Dio. Per cui nell'amore tutti i fratelli diventano uno, un figlio, Cristo, mantenendo la propria identità e così entriamo in seno alla Trinità. Se non amiamo i fratelli, non siamo ancora passati dalla morte alla vita. Per cui proprio l'appartenenza alla comunità non è un optional, ma è proprio la realizzazione dell'opera di Dio. E il nostro lavoro è una collaborazione a quest'opera. Dobbiamo collaborare all'edificazione della comunità e la comunità è rappresentata con tre simboli molto belli: quelli del campo, quelli della casa e quelli del tempio. Il campo è quello che garantisce la vita materiale, quindi è paragonato alla vita materiale, la possibilità di vivere. Lo stare insieme è la possibilità di vivere. La casa è il luogo dove si vive umanamente, le relazioni; la Chiesa non solo è la possibilità di



vivere, ma è la vita proprio dell'uomo in pienezza. Il tempio rappresenta l'abitazione comune di Dio e dell'uomo. Quindi la Chiesa è dove vivi proprio questo essere in Dio e questo Dio che è in te. Quindi rappresenta in fondo la pienezza di vita, sia nell'ambito materiale che umano, che religioso, quindi sono scelti molto bene i tre esempi.

E in questi tre esempi si dice: come nel campo c'è chi semina e chi irriga e non è chi semina dice: *adesso io ho seminato, il lavoro è mio tu non irrigare*. E non è che chi irriga dice: *se hai seminato tu e io non irriigo*. Irrigo altrove, su un sasso. Tutti facciamo il nostro lavoro che è un contributo a far crescere che cosa? L'opera di Dio; è lui che fa crescere questo campo questo frutto. Così non è che costruendo una casa dice: *questo mattone l'hai messo tu lo levo!* Ognuno ha il suo mattone da costruire che è il suo io che entra nell'edificazione comune, addirittura ognuno diventa casa dell'altro, accoglienza dell'altro. E ognuno ha quella sua particolarità che è il suo specifico. E ciò che è specifico mio non deve dividermi dall'altro, ma è il mio servizio all'altro. Mentre noi usiamo del nostro specifico per dominare sull'altro, il nostro specifico è il nostro specifico in il servizio all'altro. Poi nei confronti del tempio della Chiesa: a chi distrugge il tempio sarà distrutto. Cioè uno che distrugge la Chiesa, che non accetta i fratelli si distrugge, perché non accetta il Padre, non accetta lo Spirito. Quindi non è un discorso piccolo.

Paolo dice questo per far vedere qual è il lavoro che fa lui e Apollo. Cioè a Corinto sono divisi perché uno è di Apollo, l'altro è di Paolo, l'altro è di Cefa ect; ognuno ha uno più bravo dell'altro a cui riferirsi.

Cominciava così la lettera se ricordate. Iniziava con le denunce di queste divisioni, di queste fazioni che si appellavano a diversi leaders.

⁵Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Servi attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha



concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere.

Che cosa è mai Paolo? Che cosa è mai Apollo? La comunità era divisa perché qualcuno poneva il centro in Paolo, qualcuno in Apollo, qualcuno in Cefa. Il problema di ogni aggregazione è il centro, ci si aggrega attorno a un centro: non si può vivere senza centro. Ognuno di noi ha anche un centro, se non è disperso. Che cos'è il centro della comunità? Innanzi tutto, l'importanza di un centro. Cioè i raggi di una ruota, se non hanno un centro, non servono a nulla. È proprio stando sul centro che nasce la ruota che serve e gira; quindi senza il centro c'è lo sfascio, non c'è la comunità, neanche la persona.

La comunità non può essere una specie di nebulosa che non ha consistenza. Cioè nell'economia, nel piano della salvezza del Signore, Gesù il Figlio di Dio prende corpo e la comunità è qualcosa di corporeo, cioè qualcosa di consistente. La consistenza la trova in riferimento a un centro.

Il problema è che noi tutti abbiamo l'autocentramento ognuno vuol essere il centro. Allora con tanti centri diventa un'ellisse infinita perché deve tenere tanti fuochi e quindi se ognuno cerca il centro in sé e accentra tutto su ognuno di sé, si chiama egoismo, ci dividiamo perché ognuno è centrato su di sé. Il problema è trovare un centro che non ci divida e non può essere né Paolo, né Apollo, né nessuno. Il centro che ci unisce tutti è l'unico che ha dato la vita per tutti e che quindi schiavizza nessuno e libera tutti. Il centro non può essere che quello che è al centro, cioè che è Dio, che è il Signore. Il problema del centro è porre Cristo al centro. Il centro della comunità è Cristo, non è il Papa, non sono i vescovi non sono i preti, né la mia sapienza, non è quella persona simpatica, non è quella antipatica. Nella misura in cui siamo centrati su Cristo c'è vera unità, nella misura in cui poniamo il centro altrove non c'è più unità. Poi è vero, che il centro si rende visibile nel Papa, nel vescovo, nella persona concreta che ho davanti. Il problema del



centro è quello del rinnegare il proprio io. C'è il centro nella misura in cui tutti noi superiamo l'egoismo non siamo auto centrati, se no ognuno pone il centro in sé. Poi siccome siamo abbastanza meschini, porre il centro in me è troppo impegno, lo pongo in qualcuno e facciamo le aggregazioni con vari centri, ma non cambia molto. Va molto meglio proprio in sé e ci si accorge che si è scemi, porlo in un altro è molto peggio, cioè ci si divide a grossi livelli. Non si può porre altro centro che quello di Cristo. Mettendo ognuno di noi stessi al centro, c'è la schiavizzazione reciproca, ponendo il Signore al centro noi siamo tutti fratelli e lui è il capo, è capo non perché ci schiavizza, ma perché è l'unico che ha dato la vita per noi, è l'unico che è servo di tutti. E insegna a tutti noi a vivere in riferimento a questo gesto, cioè nel servizio reciproco. Paolo e Apollo non sono il centro, sono servi *attraverso i quali siete venuti alla fede* in Gesù Cristo, è lui il centro. Tutti noi siamo strumenti per portare tutti a questo centro. Questo centro che ci fa tutti liberi. E ognuno poi è servo secondo il dono che gli è stato concesso, cioè ognuno è il suo servizio, ma non è lui il centro.

Poi spiega in cosa consiste il servizio apostolico. Sia Apollo che Paolo sono apostoli, ma in due modi diversi. A Paolo piace soprattutto piantare, in Romani 15,20 dice: *mi sono fatto un punto d'onore dove non è mai stato nessuno*, cioè lui pianta e poi va via. Sta anche una settimana, due o tre, qualche volta di più, ma non è che sta lì insieme per lavorare per fare una comunità. Mette il seme ha piantato, poi dice: *un altro farà l'altro lavoro*. Per esempio Paolo che aveva una grossa forza nell'annuncio del vangelo fa il primo annuncio che è il *Kerigma*. Apollo che era molto più sapiente, sapeva spiegare meglio, fa il secondo annuncio che è la *didachè*, che è la dottrina la spiegazione. Come dire che Paolo ha piantato, ma non basta aver piantato è necessario che il germe cresca attraverso l'irrigazione, il confronto, la sapienza, l'istruzione ed è ciò che fa Apollo. E non è che Paolo e Apollo sono in contraddizione, non dice che chi irriga è in contraddizione con chi ha seminato, ma irriga ciò che è stato seminato e l'altro semina ciò che sarà irrigato, Quindi c'è



un riconoscere il limite di ognuno e il mio limite non è in contrapposizione a quello dell'altro, ma proprio il limite ci pone in reciproco servizio per l'unico fine, che è l'edificazione comune. Quindi accetti ogni differenza come aiuto, per cui è falso (c'è spesso un egualitarismo che è stupido): siamo tutti eguali. No, non siamo eguali, anche uomini e donne non siamo eguali, noi uomini siamo inferiori per esempio. È sbagliato l'egualitarismo. Siamo tutti diversi. Non siamo un campo di patate tutti uguali, le differenze sono sotto terra ma sono tutte patate. Siamo un campo di fiori diversi perché Dio ha fantasia e la diversità è vera ricchezza va accettata. E noi abbiamo paura della diversità, vogliamo ridurre tutti uguali: basta tagliare la testa a tutti, più o meno all'altezza del più piccolo siamo tutti uguali. E facciamo così! E diciamo che questa è giustizia. È stupidità! La giustizia è accettare ogni differenza come ricchezza, come luogo di comunione. Se no, nasce l'invidia l'odio, le discordie, le gelosie perché non accettiamo la differenza, dalla differenza primordiale di uomo e donna che è luogo di principali litigi, invece che diventare intesa, a tutte le altre differenze che invece Dio le fa apposta. Noi stessi siamo diversi da Dio per unirci a lui. Quindi è importantissimo accettare la diversità, è la cosa più difficile: dalla vita di coppia, alla vita in tutte le sue sfaccettature ed è invece la ricchezza. Se no, esisterebbe solo Dio, solo lui che è diverso da tutti. La diversità diventa come il grido di Adamo quando è stata creata Eva, in Genesi 2, che è un grido di gioia dice: *questa veramente è ossa delle mie ossa* perché è diversa. Cioè il grido di gioia della diversità, dello stupore di trovarsi davanti al diverso, che è come trovarsi davanti a Dio. Perché è proprio nell'unione tra i diversi che si vede Dio, perché Dio è amore ed è il diverso per eccellenza; e chi non accetta la diversità non accetta Dio. Dio è sommamente diverso.

Diversità e complementarietà. Se ci fosse la perfetta uguaglianza sarebbe la somma. Sarebbe qualcosa di tautologico, di ripetitivo, non ci sarebbe proprio la complementarietà che è ricchezza. Riprendo la bellezza del paragone, Paolo è colui che



semina, Apollo è colui che coltiva. Tutti e due però, sono veramente servi più che ministri, sono relativi a quello che è l'assoluto, a quel Dio che fa crescere.

C'è un concetto di democrazia che può essere anche giusto e utile, cioè che siamo tutti eguali nei doveri e nei diritti, più o meno. Nella Chiesa non è vera la democrazia. Sarebbe come dire nel mio corpo tutto è uguale: l'occhio è uguale all'occhio di pernice. Non è vero! L'occhio di pernice mi fa male è bene farlo. L'occhio è bene tenerlo per vederci. La mano è uguale all'orecchio! Può darsi! Però non starebbe neanche bene. Cioè l'organismo è tutto differenziato e giustamente differenziato; e per questo si forma un organismo, è un'unità vivente. Quindi è indispensabile la differenza. Questo non è per giustificare qualcosa di antidemocratico, è per dire che davvero siamo tutti un'unità dove la differenza è indispensabile, ma la differenza è proprio la comunione dove ogni membro è al servizio dell'altro nella sua differenza specifica. Che la mano che è fatta così lavorerà e porterà il cibo alla bocca; la bocca che è fatta così avrà la sua funzione di parlare, etc. Cioè accettare la diversa funzionalità per il bene comune. So che è difficile. Se no, vengono fuori gli apologhi di Menenio Agrippa, che poi giustificano l'ingiustizia, quindi si può su questo barare, però non ci piove: l'organismo è differenziato. Se uno fosse solo orecchio non è bello. È indispensabile la differenza proprio per l'esistenza. E la Chiesa è un organismo. Quindi è un concetto di democrazia interessante. L'egualitarismo va rivisto sotto molti aspetti. È meglio il *differenzialismo* che si riferisce l'uno all'altro, perché le donne sono come gli uomini, per cui lavorano come gli uomini, poi a casa fanno i figli, allattano: preferiranno non essere uguali. Capire la differenza come luogo di servizio reciproco, di comunione, di intesa non di rivalità, non di dominio reciproco è veramente il fatto divino. E la Chiesa e la comunità, iniziando dalla famiglia che già esprime questo: deve avere queste caratteristiche. E questo è possibile se il centro non è l'Apollo, il Paolo, chi sa chi, cioè l'uomo autocentrato che fa di sé la misura di tutto, ma è il Cristo che è il servo di tutti,



che è il logos la Parola di Dio, che ha fatto tutte le differenze e le rispetta tutte.

⁸Solo uno chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro.

La versione che avete è sbagliata. In greco non è: *non c'è differenza*, ma *sono uno*. Vuol dire la differenza c'è e questa differenza invece fa unità come nel rapporto uomo donna: sono uno *eneisi*, in greco. Sono uno, una sola realtà. Per cui le varie persone, in realtà, con le loro differenze sono ridotte in unità in Cristo. Sono come le due mani fanno parte di un unico corpo: la mano e il piede sono uno nel corpo con funzioni diverse. Il problema non è avere finzioni diverse è che uno riconosca la sua perché poi ciascuno riceverà secondo la sua mercede. Cioè c'è un'individualità irriducibile ed è l'uso che faccio io del mio carisma. Se la mia funzione è agire, supponi la mano, io riceverò la mia identità totale di figlio di Dio se avrò agito per la comunità con la mano. Se io sono vedere, l'intuizione, non è che riceverò di più della mano perché l'intuizione, l'intelligenza fa un lavoro è più raffinato. No, riceverò uguale secondo che ho usato bene o meno della mia intuizione. Per cui siamo tutti uno a servizio dell'unità, poi ciascuno è responsabile del suo lavoro e riceverà la sua ricompensa, cioè il suo essere figlio di Dio, nella misura in cui usa la sua differenza responsabilmente. Quindi io non posso dire: io ho poco quindi ho invidia dell'altro che ha di più. No, Sono un piede, benissimo! I piedi sono più utili della testa. Normalmente l'uomo ragiona coi piedi e cammina con i piedi, quindi doppia utilità. E sono due poi. Quindi il problema non è ciò che sono, per cui uno dice: io valgo niente! Perché è molto meglio valer niente che creder di valere di più. Il problema è come contribuisci tu a ciò che sei agli altri? La vedova che aveva due spiccioli, per esempio immagine di Cristo, (due spiccioli sono poi trecento lire) aveva trecento lire e ha dato tutto. Ed è immagine di Cristo che dà tutto. Gli altri che avevano tanto non sono immagine di Cristo, anche se danno tanto, perché danno del superfluo. Quindi



il problema non è ciò che siamo; è l'uso che faccio di ciò che sono. Per cui la mia dignità non è ciò che sono. Uno può essere re, principe, trenta volte Dante Alighieri e trentacinque Einstein tutti messi insieme e sono un perfetto pirla! Perché usa questo per l'autogloria e a danno degli altri. E questo ha capito niente! E la sua ricompensa sarà, che sarà vanificato: nella vanità. Uno può essere la persona più sciocca del mondo, più stupida, più meschina che ha niente, però quel poco che ha sa davvero metterlo a disposizione dell'altro, questo sarà uguale a Cristo: *Entrerà nella gioia del suo Signore*, gioirà di Dio perfettamente. Quindi tutte le nostre grandi differenze sono molto ridicole e tutte le nostre paturnie perché non ho come quello: meglio non averle. Cioè è molto più facile mettere in comune le cinque lire, che i cinque miliardi. Quindi è davvero avvantaggiato il povero nella vita spirituale.

Quindi siamo uno, ma *ciascuno riceverà la sua mercede*. La mercede è diventare figlio di Dio e quello dipende da me dall'uso che faccio di ciò che sono. Paradossalmente meno ho e meno sono e più mi è facile. Non è per questo che bisogna puntare al ribasso, ma è per dire che non è così importante quello che noi pensiamo: sai io posso far niente quindi faccio niente. No, perché fai niente? Perché vorresti essere importante, quindi perché hai invidia e quindi hai manie di grandezza ed è questo il male. Quindi è importante il nostro lavoro, è la nostra responsabilità. Cioè proprio la storia dei talenti che chi ha uno dieci è così poco, lo metto via. Poi poco: è sempre trenta sette chili d'oro, un talento, e lo mette via, invece no. Non devi riporlo e non è mai poco. E la proporzione è bella, cioè ricevi per ricompensa altrettante città. Interessante il concetto di premio, non è quello di merito. Il merito è quel che guadagni tu. Il premio? C'è la tua libera iniziativa, ma c'è anche il dono insieme, cioè voglio dire, se si dice: A chi partecipa a questa corsa verrà dato il premio di tredici miliardi. Uno non ha meritato tredici miliardi per aver corso. Però, ha il premio dei tredici miliardi. Vuol dire che lui ha avuto il merito di partecipare e a questo merito che è minimo, ma indicata sua libertà di aderire, corrisponde la liberalità dell'altro che



dona infinitamente, ma connesso con la libertà dell'altro che riceve, se no Dio non può darci nulla. Quindi il premio concilia insieme la libertà e la grazia e il merito: il concetto di premio. Che è la nostra identità e dipende dal nostro lavoro. Quindi non bisogna contrapporre opere e fede, opere e grazia.

⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.

Paolo dà la più bella definizione dell'apostolo, ma anche di ogni persona col suo dono. Ogni persona è *collaboratore di Dio*. Dio che lavora nella creazione, noi lavoriamo con lui. Collaborare vuol dire lavorare con. E chi lavora con è importante che non tiri dalla parte opposta se no distrugge il lavoro dell'altro. Il collaboratore è quello che fa lo stesso lavoro dell'altro. Il lavoratore principale è di Dio, noi con-lavoriamo con lui. Vuol dire conoscere il suo disegno, il suo progetto, andare nella stessa direzione, fare come lui, che vuol dire diventare come lui. Quindi per poco, per piccolo che sia, sono suo collaboratore, divento uguale a lui, facendo il suo stesso lavoro. E la funzione dell'uomo è essere collaboratore di Dio nella creazione. Questo collaborare è la sinergia; per cui cosa posso fare io? Piccola cosa: collaboro con Dio a creare il mondo. Lui lavora, quindi non ho l'impresa titanica di fare io, però ho la mia parte, la mia è vera collaborazione. Normalmente il nostro lavoro è tirare dall'altra parte rispetto a Dio, per cui cerchiamo di distruggere quello che lui fa e facciamo tanta fatica inutile, perché distruggere Dio, non ci riesce più che tanto, però riusciamo a fare tanta fatica. E se notate, le principali fatiche sono le resistenze alla realtà. La realtà va avanti, noi cerchiamo di resistere: va avanti lo stesso. Sono almeno il 90% delle fatiche, anche molto di più. Credo che forse l'1% della fatica del lavoro, che il lavoro è neanche fatica più che tanto: è la resistenza la fatica. Quando mi tocca fare una cosa che non ho voglia, faccio una fatica. Altre cose, invece, ti ricarica farle anche se sono più faticose perché le vuoi. Quindi le grandi fatiche sono la



nostra non collaborazione con Dio, il nostro resistere al lavoro di Dio, che Dio lavora poi nella realtà, nelle cose che avvengono.

Mi ha colpito l'espressione: collaboratori di Dio. La nostra fatica, comunemente, è collaborare con un'altra persona. E la collaborazione con un'altra persona diventa estremamente difficile a volte, perché è come se io devo rinunciare a quello che penso, che sento, per quasi vendermi o svendermi all'altro. Paolo mette in evidenza che la collaborazione è innanzi tutto con Dio, cioè io lavoro con un Dio che lavora. C'è anche di mezzo l'altro, voglio dire Dio è spirituale, Dio è puro spirito, però è anche vita, è anche molto concreto. Allora, la collaborazione con Dio passa sempre attraverso la collaborazione di un altro. La collaborazione con l'altro non si esaurisce nel fatto di un lavoro con quell'altro: deve esserci questo sfondo che è uno sfondo di fede. Io non realizzo tanto il disegno dell'altro, ma piuttosto il piano di salvezza di Dio. Per cui ci sto a lavorare anche con l'altro, anche se può essere faticoso, perché è una cosa molto grande. Attraverso la collaborazione immediata con questo c'è la collaborazione radicale profonda con Dio. Per cui anche vivere insieme, collaborare a vivere assieme, è proprio un collaborare con Dio stesso che crea l'unità dello stare insieme, della comunità che è la Chiesa, della comunità che è la famiglia. Questo sfondo mi sembra molto determinante: collaborare con Dio. Non è una fuga rispetto alla realtà, ma non è neanche un immeschinirsi, un esaurirsi nella realtà immediata, spicciola.

¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce.

Si passa dall'esempio del campo (la comunità paragonata al campo dove c'è chi pianta e chi inaffia e Dio che fa crescere) all'edificio, il luogo dove si svolge la vita dell'uomo alle sue relazioni. La comunità oltre che il campo che dà la vita è l'edificio di Dio, la casa che dà la vita umana, le relazioni umane. Paolo dice: *io in questa casa ho posto il fondamento e un altro vi costruisce sopra.*



Cioè Paolo riconosce che non ha fatto tutto, ha posto il fondamento. L'evangelizzazione è porre il fondamento, cioè Gesù Cristo, però non basta il fondamento. Uno non è che mette su le fondazioni e poi si mette lì tranquillo a dormire: prende i reumatismi! Un altro deve costruire la casa, il tetto, un altro arreararla. E continua la stessa immagine con un altro registro, cioè della diversità che diventa collaborazione tra di noi e collaborazione con Dio. Cioè solo Dio fa tutto, ma lui fa niente; fa fare tutto a noi, ma lui fa qualcosa di questo tutto. Paolo è cosciente di avere posto solo il fondamento. Saprà che un altro costruisce. È più importante chi costruisce o chi fa il fondamento? Chi costruisce di per sé. Perché viene dopo.

È importante il fondamento e anche la costruzione: tutti e due sono importanti.

Ma visibilmente chi vede le fondamenta! Non è che ti protegge il fondamento, non è che ci abiti. Questa casa è abitabile, però se non c'è il fondamento crolla. Quindi le cose più importanti sono le meno importanti, le meno visibili, le meno appariscenti. Come i lavori principali in una casa sono i più stupidi, i più banali: tenerla pulita, fare la spesa, cucinare, se no, non si vive. Più che delle grandi discussioni dottissime anche sulla Bibbia. Però, si vedono di meno; però è lì che realizzi davvero il fondamento. La coscienza che ognuno fa qualcosa, e Paolo limita il suo ministero. Sa che è importantissimo come il fondamento, e sa che il fondamento pure importantissimo, è niente, senza il resto. Così ognuno di noi proprio deve mettersi in relazione al dono dell'altro e vivere il dono dell'altro come collaborazione a Dio, come anche il proprio, non come antagonismo, che è cosa difficilissima. *Ciascuno stia attento come costruisce.* Per cui il problema, come prima diceva: *ognuno riceverà la mercede secondo il proprio lavoro*, così ora riceverà la mercede secondo il materiale che usa per la costruzione.

¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.



Il fondamento vero lo indica, lo annuncia Paolo, ma il fondamento vero non è Paolo, è Gesù Cristo. Ancora una volta si rimanda sempre alla centralità di Gesù Cristo. Come là Paolo seminava, importantissimo quello che semina, quello che irriga importantissimo anche lui, ma chi fa crescere è Dio.

Sull'importanza di questo che è il verso principale non insistiamo di più, perché si è già compreso che il centro è Gesù Cristo, cioè è il fondamento della nostra vita. Adesso vediamo che cosa dobbiamo fare noi su questo fondamento.

¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesta col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.

Si sottolinea la nostra responsabilità: prima nel campo, nella nostra collaborazione e qui ora nell'edificio. Con che materiale costruiamo? Con materiale pregiato, che è la sapienza di Dio o con materiale invece di paglia e fieno, che è la sapienza umana, la rivalità, l'egoismo, i nostri interessi? Questo lo deciderà quel giorno, cioè il giorno del giudizio di Dio che è un fuoco che brucia tutte le vanità e rimane la sostanza. Per cui tutta la nostra vita normalmente è bruciata perché è tutta vanità, perché costruiamo su noi stessi. Per cui è importante come vivi adesso, come costruisci. Costruisci davvero con la sapienza evangelica, con l'accettazione del diverso, con la collaborazione, col dono, col perdono, con la misericordia, con la grazia? Allora, tu costruisci una casa e diventi il tempio di Dio addirittura, dove anche gli altri abitano e Dio abita e questo resta in eterno ed è la tua realizzazione di figlio di Dio. Non costruisci con questo? Tu ti salverai perché il fondamento si salva, è Gesù Cristo e resta, ma di te l'unica cosa che resta è che sei nato figlio di Dio e basta, ma la tua vita è stata inutile. Tu fossi morto prima di nascere sarebbe stato uguale, quindi è inutile vivere. E normalmente viviamo in modo molto inutile, anzi peggio che inutile torturandoci. È meglio non essere nati, perché viviamo centrati su di noi,



sull'egoismo e tutto ciò che facciamo nella vita è distruggere noi stessi e gli altri che non è bene. Quindi è molto grossa la nostra responsabilità di essere collaboratori. Non è che: già tanto fa tutto Dio! Dio fa tutto, ma fa niente, lascia fare tutto a noi se collaboriamo con lui. Se non collaboriamo con lui facciamo niente. Ora ciò che facciamo non sono le cose è il nostro io, o facciamo di noi niente o facciamo di noi figli di Dio e immagine del Padre ed è questa l'opera della vita. E questa è lasciato nelle nostre mani e non basta essere battezzati per essere credenti. L'essere battezzati e credenti è proprio diventare uguali al Padre vivendo come il Figlio: è questo il costruire la casa. Quindi è necessario dopo la fede ricevuta e il *kerigma*, l'annuncio della salvezza, vivere da uomini nuovi, da uomini salvati che portano salvezza. E questa è affidata alla nostra responsabilità, che non è moralismo questo, ma è veramente la responsabilità di essere ciò che siamo, di diventare ciò che siamo. E quel giorno che è il giorno del giudizio, (ma è bella la parola giorno perché il giorno è il contrario della notte, e quando viene la luce, viene la verità) è il giorno della verità, scopriremo quanta vanità, quanta menzogna, quanta stupidità. E il vangelo ce lo dice in anticipo perché viviamo prima con la sapienza.

¹⁴Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ¹⁵ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.

Se abbiamo costruito bene quello che abbiamo costruito resta. Ciò quello che abbiamo costruito secondo la parola di Dio: nella misericordia, nella bontà, rimane; il resto viene bruciato, non resiste, non ha senso. Quindi siamo puniti. Qual è la punizione? Non è che Dio ci punisca, sono le nostre azioni che ci puniscono, la nostra stupidità che ci punisce. Abbiamo fatto vanità, che cosa stringiamo? Vanità! Questa è la nostra punizione, è interna alle nostre azioni, Hai fatto niente che cosa hai? Niente! Tu ti salverai, ma come attraverso il fuoco, cioè brucia tutto e resta il fondamento. Resta il fatto che sei figlio di Dio, ma eri così, e questo è importantissimo e



sarà già la beatitudine eterna, ma come uno che nasce uomo, l'uomo è uomo anche se resta a un anno. Però, non siamo fatti per restare un anno infatti, siamo fatti per parlare, per camminare, per comunicare, per diventare grandi e sapere trasmettere la vita e i valori. Cosa che un bambino di un anno non fa. Normalmente noi viviamo da infanti spirituali, in senso negativo, cioè non cresciamo non raggiungiamo la statura piena alla quale Dio ci ha destinato, non camminiamo ci accontentiamo di essere battezzati e facciamo le tre quattro *fatichette* per sentirci a posto con Dio, così aggiungiamo un abominio all'altro, cioè tenere buono Dio. Invece, il problema è di crescere nella nostra realtà di figli. Quindi la salvezza c'è, ma è una salvezza proprio germinale.

¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

La cosa si fa più seria. Qui non c'è salvezza perché voi *siete il tempio di Dio*, essere tempio di Dio vuol dire che Dio è di casa in noi e noi siamo di casa in Dio. Con tutto ciò che comporta l'essere di casa l'uno nell'altro. È il massimo dell'amore l'inabitazione. *Siete tempio di Dio* perché lo spirito, la vita l'amore di Dio abita in voi, ed è il senso della vita cristiana. Lo Spirito di Dio che abita in noi è lo Spirito del Padre e del Figlio che ci fa fratelli. Se tu distruggi il tempio: *voi siete il tempio*, cioè la comunità, la fraternità, Dio distrugge te. Cioè se tu distruggi la fraternità, distruggi la paternità, distruggi Dio, cioè non ti riconosci figlio quindi distruggi te come figlio: è la perdizione. Quindi non edificare la comunità, il distruggere la comunità, è la distruzione della persona. Quindi non è che posso dire: lo cerco di fare il bravino, ma non mi interessa della comunità e degli altri. No, perché senza gli altri distruggi te. È l'unico mondo per distruggere te. Perché non ti realizzi nella tua vera dimensione che è l'essere figlio cioè fratello. Quindi capite che la salvezza per sé è in stretta relazione al nostro rapporto con i fratelli. Questo lo sapevamo da sempre: *Chi non ama il fratello che vede non*



può dire di amare Dio che non vede. Quindi se io opero divisioni nella comunità e non amo la comunità, non amo il Padre che non vedo, perché se non amo i fratelli che vedo nel nome del Padre, non amo il padre. E questo è il segno della realizzazione mia o della distruzione mia: se amo i fratelli, quindi se edifico la comunità. Quindi tanti che dicono Dio sì e la comunità no! È grave! È la vera distruzione teorizzata come bene. Il cristianesimo non è così e la salvezza non è così. È la relazione, è la fraternità perché siamo figli del Padre.

In queste tre immagini del campo, della casa e del tempio si esprime cos'è la Chiesa che non è un di più, dove vivere la nostra fede, ma è il modo in cui si esprime la nostra vita di figli, cioè la fraternità. E dove ognuno la esprime nella piena libertà e responsabilità del dono che lui ha ricevuto, Non è importante cosa ho ricevuto, né tanto, né poco, se è poco è meglio, mi è più facile darlo tutto e riceverò tutto, se do tutto. È un brano interessante per capire che cos'è il centro della Chiesa? Gesù Cristo. Cos'è anche la Chiesa? È un organismo differenziato. Che cos'è la differenza? È qualcosa di molto importante che va accettato reciprocamente, ma con responsabilità va messo al servizio dell'unione e non della divisione. Se no, realmente mi distruggo e questo è affidato la mia responsabilità. Il brano presenta aspetti nuovi insieme ad aspetti vecchi.

Testi per l'approfondimento.

- Lc 22, 22-24: porre al nostro centro Cristo che è servo di tutti. Cioè il nostro centro è Gesù Cristo che si è fatto servo di tutti e ha dato la vita per tutti per questo è al centro. E poi partecipiamo di lui mettendoci al servizio.
- Gv 13, 1-17: Gesù che lava i piedi. Lui è il centro perché anche noi facciamo altrettanto, cioè ognuno si mette al servizio dell'altro.
- Gal 3, 26-29: le differenze vanno poste in unità.



- Col 1, 12-20, Ef 1, 1-23: l'unità tra tutti gli uomini che è disegno di Dio nel Figlio.
- Ef 1, 1-23: sull'edificio.
- Ap 21, 9-27: l'edificio di Dio è il tempio, con materiale prezioso. È immagine della Chiesa, della sposa.
- Ef 2, 20-22, 1Pt 2, 4-5, Gv 14, 15-24: la Chiesa come tempio di Dio.